

POLEMICHE «Report» ha fatto un'inchiesta sulle carni del gruppo Cremonini. Bella, ma il ministro Giovanardi si infuria e la destra grida al «complotto» di Raitre

■ di Gabriella Gallozzi



Milena Gabanelli, conduttrice di «Report»

Il fuoco è quello dell'artiglieria pesante della destra al quale ormai è abituata Milena Gabanelli, mente e volto di *Report* di Raitre. E stavolta ad innescare la «miccia» è stata la puntata dell'altra sera, *Il re della bistecca*, dedicata al mercato delle esportazioni delle carni in scatola e in particolare quelle della Inalca di Modena del gruppo Cremonini. Un servizio in cui, dati alla mano, *Report* ha ricostruito il percorso e soprattutto la qualità di quelle carni in scatola che dall'Italia si esportano verso i paesi in via di sviluppo, usufruendo per questo dei contributi dell'Unione Europea. Scandalo, allarme! La puntata, seguita da un record di 3.640.000 telespettatori, ha colpito nel segno. Suscitando prima di tutto l'ira della Cremonini che, via comunicato, smentisce «i contenuti del programma». E intorno alle una di ieri i titoli della società accusavano una flessione del 3%. Ma il reportage ha scatenato anche l'ira compatta della destra, a cominciare dal ministro dei rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi: «Sono rimasto allibito del modo con il quale *Report* ha tentato di distruggere l'immagine di una grande azienda

Carne in scatola, che affare Il governo censura «Report»

italiana come l'Inalca di Modena. Dalla riesumazione delle paure dei consumatori per la «mucca pazza» alle forniture all'estero, dal fallimento di altre ditte al malizioso collegamento di singoli episodi, il tutto è stato affastellato per criminalizzare le società del gruppo. I danni economici e morali per l'azienda e per il nostro Paese rischiano di essere incalcolabili. Immediata la replica di Milena Gabanelli: «Mi chiedo a che titolo il ministro Giovanardi sostenga quello che ha sostenuto. Mi chiedo come faccia a dire che quanto è stato raccontato non corrisponda al vero: l'inchiesta era molto docu-

mentata, è durata sei mesi e il gruppo Cremonini, al quale abbiamo insistentemente chiesto di spiegare le vicende, si è rifiutato di partecipare al contraddittorio. Forse il ministro se l'è presa così a cuore perché è di Modena». Ma il coro «scandalizzato dalla carne» è lungo. Guido Crosetto, componente di Forza Italia della Commissione di Vigilanza Rai, parla di *Report* come di «simbolo di faziosità». Ancora più «duri» sono i forzisti Emiddio Novi, Antonio Leone e Giorgio Lainati, tutti convinti che si tratti di un complotto a scopo elettorale, in cui è coinvolta tutta Raitre. «Ecco la

Sgrena ospite da Fazio - dice il capogruppo di Forza Italia - con la sua visione unilaterale del conflitto iracheno; quindi *Report* con le sue inchieste mirate», per non parlare della Dandini, altra storica sovversiva impegnata in operazioni kamikaze con *Parla con me*. Insomma, «una tv degna solo di un paese del socialismo reale». «Ma quale campagna elettorale? - replica Milena Gabanelli - Come al solito la destra usa tutto in modo strumentale. L'inchiesta era molto documentata e l'azienda in questione è stata più volte invitata ad un contraddittorio, proprio per evitare ogni ombra sulla trasparenza

delle operazioni. Inviti sempre negati dal Gruppo Cremonini tramite il suo legale rappresentante, e attraverso missive di cui si è data lettura durante la trasmissione. Forse le istituzioni del Paese non considerano il giornalismo serio una risorsa, ma solo una minaccia». Anzi, commenta Roberto Natale dell'Usigrai, «adesso anche le mandrie sarebbero pedine di una campagna elettorale». A seguito del reportage, i consiglieri regionali del Lazio, i diessini Giovanni Carapella e Mario Perilli, hanno presentato un'interrogazione parlamentare su presunte irregolarità compiute dal Cremonini nell'area di Rieti.

A FERRARA Apre la stagione «zero degrees» Danzo quindi sono: Cherkaoui e Khan tra Oriente e Occidente

■ di Rossella Battisti inviata a Ferrara

Lui è Akram Khan, trentenne anglo-bengalese, stella ascendente della danza inglese. E lui è Sidi Larbi Cherkaoui, ventottenne marocchino-belga, coreografo di punta dei Ballets Contemporains de la Belgique. Insieme, sul palco di *zero degrees* fanno quattro: quattro nazionalità, quattro radici diverse, quattro personalità che si sfiorano e si fondono in un melting-pot ammaliante. Sfida di riflessi e di spunti, di rispecchiamenti e di incontri, rara fra due artisti giovani ma già affermati che hanno scelto di prendersi le misure in diretta, di fufarsi dal vivo, di danzare sullo stesso ritmo, di «rubarsi» virgole di stile. Spettacolo di molte aspettative, che ha appassionato i teatri europei (debutto a Londra al Sadler's Wells, replica al Théâtre de la Ville di Parigi) ed è arrivato con insolita rapidità sulle nostre scene, chiudendo prima il Focus 9 di Torinodanza e aprendo poi la stagione di danza di Ferrara (dove lo abbiamo visto). Ma *zero degrees* non si muove semplicemente intorno a questioni di estetica: la sua implicita ricerca di un nuovo linguaggio di danza è legata a un'inquietudine esistenziale, la possibilità di convivere con culture diverse dalle proprie matrici. Uno spunto ambizioso, quasi un tentativo di ricostruire una mappa di orientamento per coloro - sempre più numerosi - che si ritrovano ad avere radici miste, senza voler rinunciare a quella - passata o presente - che è per loro una ricchezza aggiunta. Anche per questo, spettacolo «prezioso»: a in-

dicare altre vie, altri linguaggi per comunicare e tradurre la babele di culture e civiltà. Akram Khan e Cherkaoui appartengono ai pochi che ce l'hanno «fatta», che si sono felicemente amalgamati con i paesi che li hanno accolti o cresciuti, Londra per il primo. Anversa per il secondo. Sono artisti riconosciuti, apprezzati, seguiti. Che, forse proprio per questo, hanno maturato il bisogno di capirsi dentro. Nei lavori precedenti, Khan ha mescolato elementi di Kathak e danza contemporanea (*Kaash, Ma*), mentre Sidi Larbi sezionava l'idea di tempo e ne smascherava i luoghi comuni e le differenze di percezione in Oriente e Occidente (*Tempus Fugit*). In *zero degrees* fanno un passo avanti e insieme: giocano alla ricerca di identità, affidate a un passaporto che si rivela effimero ed esile supporto del proprio sé (tratto da un episodio realmente accaduto a Khan mentre viaggiava tra la frontiera del Bangladesh e l'India). E ne fanno parabola leggera e inquietante, una discesa cauta verso se stessi e verso l'altro. Si invertono, mutano di danza, si scambiano con manichini senza volto tra pareti vuote, dove le ombre si sovrappongono o si moltiplicano (scenografia di Antony Gornley). Akram Khan rapido come una freccia, Sidi Larbi elastico come Tiramolla. Dietro di loro, il manto sonoro organizzato da Nitin Sawhney. Eco perfetta di una voce d'Oriente che vibra tra violino, violoncello, chitarra, e che ci suggerisce la medley di un futuro già qui.

“ i

Corleonesi

storia dei golpisti
di cosa nostra

”

di dino paternostro

a cura
di vincenzo vasile

La prima storia
della mafia più sanguinaria,
tra stragi e trattative.

“Professionisti, politici, imprenditori,
forze di polizia proteggono
la latitanza di Provenzano”

Pietro Grasso
Procuratore nazionale Antimafia

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.



in edicola con l'Unità

l'Unità